



# L'OPERAIO MORTO

LO SCIOPERO VA AVANTI

## IL FRATELLO DELLA VITTIMA

«Lavorava per avere una famiglia, un futuro. Per fare tutto. Non è riuscito a fare nulla. Fate qualcosa voi, ma col cuore»

# Ilva, Taranto trascura il corteo per Claudio

Ma c'erano i colleghi di reparto e 600 lavoratori di tutt'Italia

FULVIO COLUCCI

● **TARANTO.** «Claudio lavorava per avere una famiglia, un futuro. Per fare tutto. Non è riuscito a fare nulla. Fate qualcosa voi, ma fatela col cuore.»

Alle cinque della sera, le parole di Dario Marsella, fratello dell'operaio morto all'Ilva il 30 ottobre, schiacciato tra locomotore e vagoni nel reparto movimentazione ferroviaria (Mof), sono il testimone di una ideale staffetta civile nelle mani dei suoi compagni di squadra e di reparto, scesi ieri in corteo lungo le strade cittadine.

Una staffetta civile, nel segno delle morti bianche, alla quale Taranto assiste con impassibilità tragica, colpevole e irredimibile. Scarsissima l'adesione dei cittadini e risibile la scusa delle 14,30 come orario scomodo per la manifestazione conclusa in piazza della Vittoria. Taranto non c'è, non piange un morto che le appartiene per memoria storica. Una città, se ignora e dimentica, diventa responsabile.

La staffetta, nel segno di Claudio, continua e non ferma la sua corsa di protesta, non finisce su un binario morto. Dopo il corteo, i lavoratori del Mof, riuniti nella tenda verde davanti alla portineria «A» dell'Ilva, decidono: lo sciopero prosegue. Fino a mercoledì prossimo alle 7. Martedì, i lavoratori saranno ricevuti in Regione. Potrebbero esserci novità, ma i compagni di Claudio Marsella, gli ottanta che incrociano le braccia dal giorno dell'incidente, che hanno sulle spalle dodici giorni di protesta e notti al freddo, non torneranno indietro: nel reparto rientreranno solo con migliori condizioni di sicurezza.

A parte la presenza sindacale dello Slai Cobas, zero istituzioni e gruppi civici alla manifestazione contro «gli omicidi sul lavoro». A Taranto centinaia di iscritti e attivisti del sindacato di base Usb, Paolo Leonardi, rappresentante nazionale e Franco Rizzo coordinatore provinciale. L'Usb è l'unica sigla che sostiene lo sciopero a oltranza dei lavoratori Ilva. Quale idea di città si saranno fatti i torinesi della Fiat Mirafiori o i romani e i napoletani giunti qui per solidarietà? A titolo personale marciano ambientalisti e ragazzi del comitato «Liberi e pensanti». Solo il comitato «Donne per Taranto», da qualche anno impegnato nella battaglia contro l'inquinamento, aderisce ufficialmente. Agli ambientalisti sorge spontaneo chiedere se la vita spezzata di un operaio non vale quella di un morto per inquinamento.

Il testimone, pesante come un macigno e agile come una pietra aguzza scagliata in faccia alla città indifferente, assente all'appello, rimane sigillo per i 600 lavoratori arrivati da tutt'Italia. Spiega semplice Abou, originario della Costa d'Avorio, sindacalista Usb dietro lo striscione della Fiat Mirafiori: «Abbiam fatto mille chilometri per dire che lavoro e salute non si possono separare». Chiosa Franca Caliolo, moglie di Antonino Mingolla, operaio morto all'Ilva nel

2006, tornata a marciare per la vita dei lavoratori insieme alle «Donne per Taranto», dopo tre anni: «Non c'è niente da fare: i tarantini sono dilaniati nell'anima».

Sul fronte della crisi ambientale il ministro Clini, puntualizzando alcune dichiarazioni che paventavano il rischio del conflitto di attribuzione, tra governo e magistratura, in merito al dissequestro degli impianti Ilva, ieri precisava: «Non ci interessano i conflitti, ma ciascuno faccia la sua parte affinché si realizzi quanto stabilito» con riferimento alla realizzazione delle prescrizioni previste dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Un duro attacco al

ministro dell'Ambiente arriva dall'associazione «Altamarea» martedì al Senato per l'audizione in commissione Lavoro, insieme al direttore generale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato. «È necessario - spiega una nota di «Altamarea» - interrompere l'«accanimento terapeutico» per tenere in piedi uno stabilimento privo di futuro. Il ministro Clini vuole testardamente tenere in esercizio quegli impianti contro il parere dei cittadini e dei lavoratori e contro i provvedimenti della magistratura. Così si allungerebbero i tempi e si permetterebbe all'Ilva di organizzare al meglio la ritirata».



**TARANTO**  
Un momento della manifestazione